

PERSONAGGI

La Contessa di Senange

Sign. ADELAIDE PETRAZZOLI.

CARLO, suo figlio

Sign. MADDALENA BERTI.

AMINA, sotto il nome di Teresa

Sign. GELTRUDE BERTI.

GUALTIERO, cavaliere

Sig. DOMENICO GIOVANNINI.

EVERARDO, maestro del villaggio

Sig. RIVAROLA.

BARILONE, castaldo

Sig. FRANCESCO PETRAZZOLI.

MATTEO, fratello di Barilone.

Sig. GIACOMO TICINA.

PICCARDO, staffiere

Sig. N. N.

CORO, DOMESTICI, PAESANI, SOLDATI

La Scena si rappresenta nel Castello di Senange, e nella vicina Fattoria della Contessa.

La Musica è del maestro LUIGI RICCI

e di proprietà del *Sig.* CAMILLO QUERCI

Per amore di brevità si ometterà
la Cavatina di sortita di Carlo

ATTO PRIMO

SCENA I.

Veduta dell' esterno del Castello di Senange.

CORO di Paesani, e BARILONE.

Coro.

Guarda, mira, è Barilone,
Che canestri tiene in mano!
L'ho veduto da lontano,
E lo vado ad incontrar.

Baril. Mezzo miglio, e cinquant'anni!
Mezzo miglio a piedi, a piedi,
Barilone, non lo vedi

Quest' affar non è per te;
Non è più qual'era un giorno,
S'è invecchiato Barilone,
Avrei vinte al paragone
Fin le gambe di un Lacchè.

Mezzo Secolo è un gran peso,
Nè lo posso buttar via,
Ma non vò malinconia,
Mal'umor non è per me.

Oh! buon dì . . . Salute a Tutti . . .
Soldi, e pace . . .

Coro Che hai tu qua?

Baril. Giù le man . . . ricotte, e frutti
Per la mensa del Padrone,
Se il Fattore non m'inganna
Oggi giunge da Losanna,
A sposar Teresa ei viene
A cui volle sempre bene,
Gran banchetto si farà,
Ed allegri si starà.

Coro Al Contin Teresa è sposa!...
E' ben matto chi lo crede:

Baril. Ella è saggia, e virtuosa
Il Padron di più non chiede,

Coro Ma straniera, senza nome,
Giunta quà, non si sà come!

Baril. Ragazzate! nulla fa.

Non guardiam così sottile,
Che una Donna come questa
Così buona, così onesta
Anche un Conte onorerà.

Coro Anche un Conte onorerà.

Vieni a ber, vieni a ber, ...

Baril. Vengo a volo

Per due volte mai dirlo non fo.

Poso questi, e scendiamo in cantina,

Io conosco la botte migliore,

Beveremo, m'è amico il Fattore

E' un brav' Uom, non sà dirmi di nò.

Coro e Baril. Si ch' empiedo, votando, riempiendo
Glù, glù, glù; grand' onor mi farò. (*Entrano*)

SCENA II.

GUALTIERO indi BARILONE.

Gualt. (*con precauzione esaminando il Castello*)

Nò non m'inganno, ecco il Castello, questo

E' l' indicato loco;

Io scoprirò fra poco

S' ella si asconde qui ... Se tu crudele

Tu che mi fai tiranno,

Che all' amoroso affanno

Negasti ognor pietà; barbara! trema,

Sì, questo cuor ti adora

E tu mi disprezzasti! ... Io vivo ancora.

Sì, ti adoro, e in te ravviso

La Donzella più diletta,

Ma non tace in me vendetta

Che avampar, tremar mi fa.

Se a me volgi un tuo sorriso

Alla speme si apre il cor.

Ah! come esprimere

Quello ch' io sento

Inestinguibile

Crudo tormento

Se di altri mai

Empia sarai!

Nò, nò soffrirlo

Io non potrei,

E i torti miei

Vendicherò,

Alle tue lagrime

Esulterò.

Baril. Chi è questo esploratore,
Chi cerca, cosa brama! (*in disparte osservando Gualt.*)

Gual. Ehi galantuom ...

Baril. Signore!

Gual. Giunta è al Castel Madama?

Baril. Non è arrivata ancora

Si aspetta fra mezz' ora.

Gual. (*Buono!*)

Baril. (*Che brutto muso!*)

Gual. Ei vien ...

Baril. (*Saper vuol tutto*)

Le nozze di Teresa

Col figlio a stipular.

Gual. Teresa! ... ah sì Teresa ...

Ne intesi favellar.

Una straniera, è vero?

Giunta non si sà donde,

Che fa di se misterò,

Che nome, e stato asconde?

Baril. Tant'è; ma non plus ultra

Di senno, e di onestà.

Gual. Raccolta dal cortese

Maestro del Paese? ...

Baril. E di madama Argia

Fidata alla bontà.

Gual. (*È dessa, andiam pur via*)

In mio poter cadrà)

Baril. (*Scometto, ch' è una spia,*)

Ma niente più saprà)

SCENA III.

*Coro di Paesani, che precede l' arrivo di
PICCARDO, e detti.*

Coro. Allegri che arriva...

Baril. Chi arriva?

Coro. Piccardo.

Gual. Chi è questo?

Baril. (*L' è lunga.*)

Staffier del Contino.

Coro. Lasciati ha i Padroni

Nel borgo vicino,

E in men di mezz' ora

Arrivano qua
Ben venga Piccardo. (*andandogli incontro,*)

Piccar. Ma fatevi in là,
Non tanto sussurro,
Non tanto fracasso,
Io sordo non sono,
Parlate più basso;
Un pò di creanza,
Madama si avanza
È ad essa vicino

Il nostro Contino,
Gridate, cantate,
Ballate, saltate,
Un giorno più bello
Spuntar non potrà,
Che sposi saranno
Valore, e beltà.

Baril. Si avve Teresa.

Gual. (Amin paventi)

Coro) Per gioja il cervello

Bar. Pic.) In aria sen va.

Le gambe da loro
Già vanno saltando,
Il walsen nel petto
Stà il core ballando,
Per gioja il cervello
In aria mi va.
Evviva, gridiamo
Valore, e beltà. (*Coro via*)

Gual.

(Per sempre son mie
Ricchezze, e beltà.
Il fulmine in alto
Già stà mormorando,
Fra poco improvviso
Già scoppia, piombando,
Nessuno la bella
Rapirmi potrà (*via.*)

Piccar. Chi è colui ch'è partito

Furtivamente, e col cappel sugli occhi
Quasi non voglia esser guardato in viso?

Baril. È un'Uom che all'improvviso

Testè mi viddi innanzi, un curioso
Che pretende saper ciò che succede
Nel Castello fra noi, fra la Contessa
E la buona Teresa, un'importuno
Che si vuole ingerir ne' fatti altrui.

Piccar. Per bacco! Io pure m'incontrai con lui.

Si sì senz'altro è desso
Che a Losanna l'altr'jer con cento inchieste
Volea farmi ciarlar, volca sapere

Gli affari del Padrone.

Chi diamine sarà?

Baril. Certo un briccone.

Basta, staremo all'erta, e se di nuovo

Spiar qui dentro ardisce

Io sò dov'è riposta

Una stanga di quercia, in quattro colpi

Saprà, come sò io,

Aggiustargli il cervello a modo mio. (*partono*)

SCENA IV.

EVERARDO.

Ella parlar mi vuole, esser fatale

Ogn'indugio potria;

Ah! figlia, figlia mia

Il tuo Padre di amore ha letto appena

Il foglio tuo, che de' molti anni ad onta

A te volò: Palesami il tuo core

Io ti consolerò... Già sul tuo volto

Un'incerta vedea nube di affanno...

Nell'età mia canuta io non m'inganno.

Di quegli occhi il bel sereno

Par che veli ignoto affanno,

Tu mi celi io non m'inganno

Un secreto palpitar.

L'oceàn, che detto è il Mondo

Io solcai col mio naviglio,

E potrò col mio consiglio

Far che sfidi il nembo, e il mar.

Speranza tenera

Ti brilli in petto

Trarti dal turbine

Io ti prometto

V'è un Nume in Cielo

Ch'ode i lamenti,

Nè agli innocenti

Nega pietà.

Nò, nò non piangere

Svela le pene,

Io farò riedere

Le ore serene,

Come rugiada

Che molle cada

Dovrà discendere

Tranquillità.

Avisate Teresa ch'Everardo,

Del Villaggio il Maestro

È pronto ad ascoltarla, ad un servo (*Oggi si aspetta*

Del giovin Conte l'amorosa Madre

Che le nozze del Figlio con Teresa
 Quà viene a stipular: Qual mai profondo
 Arcano duol l'affannà! Io mi confondo.

SCENA V.

Coro indi AMINA e detto.

Coro La Donzella innamorata
 A te vola, affretta il piè;
 Spunta l'alba fortunata,
 Pur tranquilla ancor non è;
 Ma tu saggio, tu prudente
 Puoi quell'alma consolar,
 Che in un dì così ridente
 È delitto il sospirar.

Amin. Ah! Padre...

Ever. Figlia mia!

Amin. Sento in vederti

D' insolito piacer balzarmi il petto,
 Da te la vita in questo giorno aspetto.

Son nata a palpitar

Fin da miei primi dì,

Piangere, e sospirar

Sempre dovrò così.

A me sorride Amore,

All' Ara Imen mi affretta,

E il povero mio core

Non cessa di tremar.

Coro Ti allegra, Imene e Amore

T' invita a giubilar.

Amin. Padre amato a te da canto

Cara speme io sento in petto;

Sol da te la calma aspetto

Sol per te respirerò.

Se tu mi ami, io non pavento

E il cimento, io vincerò.

Coro Al suo fianco in un momento

Ogni palpito scordò.

Ever. Se mai giunge il Padrone ci avvisate.

al Coro che parte)

Delle tue nozze è il giorno

E tu sospiri, o figlia?

Amin. Ah queste nozze

Crudo destin mi vieta.

Fremetene di orror...

Ever. Di alcun delitto
 Saresti forse rea?

Amin. Sono innocente,

Ma sventurata assai.

Ever. Spiegati.

Amin. Udiste mai

Amina rammentar?

Ever. L'empia, che volle

Con falso testamento

I Parenti spogliar di una Marchesa

Che l'accolse fanciulla, e abbandonata?...

In fine condannata

Ad eterna prigion... Ma perchè tremi?

Perchè nascondi il volto?

Amin. Quell'Anima son io.

Ever. Stelle che ascolto!

Amin. Parlar non posso... In questo... fin da jeri

I miei casi vi espressi, i miei pensieri

presentandogli un foglio

Ever. (legge) « Citata in giudizio come rea, ricusar volevo

« la fatale eredità, ma il Cavalier Gualtiero Parente della

« morta Marchesa si offerse qual mio difensore. Schietta sti-

« mai l'offerta; mi vietò di comparire nel Tribunale; mi

« celò quanto accadeva. Egli col pianto agli occhi, mi

« agevolò la fuga, ed il perfido allora mi si svelò innamo-

« rato. Cadde il velo, ma tardi, lo detestai, lo disprezzai,

« mi sottrassi da lui; quà venni, ed in voi ho trovato un

« tenero Padre. Ah! siatelo sempre e non abbandonate una

« vittima innocente, un'orfana desolata nell'infelicissima

« Amina »

Ever. Innocente ed oppressa

Ti salverò.

Amin. Ma intanto

Deggio svelarmi alla Contessa, o forse

La man del figlio ricusar?

Ever. Sarebbe

Imprudenza fatale,

E poi quali potresti

Alla ripulsa tua trovar pretesti?

Odi... Lasciar tu dei

Li sponsali compir, essi non sono

Come le nozze sacri. Anzi che sorga
L'alba del nuovo giorno io condurròtti
In solitario asilo, ivi starai
Finchè nuova sentenza
Non ti renda l'onor, penserò poi
Come il Conte avvertir de' mali tuoi.

SCENA VI.

Coro *che festeggia l'arrivo della CONTESSA e del suo figlio
CARLO seguiti da BARILONE, e Paesani,*

Coro Ben tornati, diletti Padroni,
Non sdegnate del core l'omaggio
Trovarete nel nostro Villaggio
Quell'Amor che cercate in Città,
Non partite più di quà.

Carlo Come di gioja tenera
Mi brilla il core amante,
Un sì beato istante
C'li mai spiegar potra.

Ah! madre, amici miei,
Imen m'attende all'Ara
Ah! vola o momento,
Istante t'affretta,
Di puro contento
Ch'eguale non ha.
Che ascolti quel sì,
Tal fior di beltà
Che il cor mi ferì,
Che pena mi da.

Ever. Son giunti al fin; De' nostri Contadini
Il suon da lunge ascolto
Rientra o Figlia, e ricomponi il volto.
(entra con Amina nel Castello)

Contes. Ma la cara Teresa
Figlia dell'amor mio, la mia diletta
Nuora futura ancor non viene? (a Barilone)

Baril. (alla Contessa) Io corro,
Se comanda, Eccellenza
E salendo i scalini a quattro a quattro
Velocissimamente
Discender la farò. (Ma veramente
Questa tardanza in giorno d'Imeneo

Mi pare un poco contro il Galateo (entra).
Contes. (ai Paesani che li hanno seguiti)

Grazie, miei cari, i vostri doni accetto.

Figlio!

Carlo Madre, v'intendo. Alle mie nozze
Tutti allegri sarete, (ai Paesani)

A me svelar dovete

Come a un vostro fratel se avete pene

E vi consolerò. (Vedendo venire Amina) Madre!
(il mio Bene.

SCENA VII.

AMINA, (che resta alquanto indietro) EVERARDO e detti

Ami. Ah! Illustre Madre mia, così bel nume
Sul labbro innamorato

Ora spinge il mio core,
Parla il rispetto, ma trionfa amore.

Contes. Sì, figlia mia, sarai sempre mia figlia;

Carlo O mia cara Teresa!

Amin. Amato Carlo... Mio Signor!

Carlo Tuo sposo.

Contes. (accorg. di Ever.) Ma chi mai veggio! Quello
Non è il miglior de' nostri amici, il saggio
Everardo?

Ever. Signora (avanzandosi)

A Lei fui sempre Padre

Dal dì della sventura.

Contes. A Lei daccanto

Oggi restar dovete

Che sposa, e alfin felice la vedrete.

Tutto sia pronto per le nozze; Un servo

Ora il Notaro affretti,

Saria colpa il tardar, figli diletti. (partono tutti
fuor che Amina)

SCENA VIII.

AMINA e GUALTIERO.

Amina. Più l'istante si appressa
Più vacilla il mio core.

Gual. (in disparte) Alfine è sola.
No, non mi fuggi più.

Amina Carlo adorato
 A svelarti l'orribile mistero
 A mio dispetto il duolo mi trascina: (scorgendo
 Ah! chi vegg'io? Gualtiero! (Gualtiero)

Gual. (avanzandosi) Io stesso; *Amina.*
Amina Ah! questo nome... (con somma agitazione)
Gual. E' il vostro...
Amina E qui volete...
Gual. Sposarvi, o palesarvi, ... Risolvete.
Amina Ai vostri piè...
Gual. Sorgete
 Qui siamo soli, in questa
 Mano sta il vostro fato; io solo posso
 Ritornarvi innocente, e ricca

Amina Ah dunque?

Gual. Esigo un patto solo,
 Che a me restiate in sacro nodo unita...
 Mia Sposa!

Amin. Ah prima perderò la vita.
Gual. Giura a me, che ad altri mai
 Non darai la fé, la mano
 O il tuo core a brano, a brano
 Quest' acciar strappar saprà.

Amin. Ah crudel! non sei contento
 Fredda esanime mi vuoi;
 Deh! risparmia i colpi tuoi,
 Il dolor mi ucciderà.

Gual. Ti amo
Amin. Invan
Gual. Se mia tu sei
 Alla spenta si apra il core.

Amin. Nò, che più del tuo furore
 L'amor tuo gelar mi fa.

Gual. Io pietoso ancor t'invito.
Amin. Mi fa orror la tua pietà.

Gual. Quell' alma prepara
 Al pianto, all' affanno,
 Se amante mi sprezzì,
 Paventa il tiranno
 Io fino alla tomba
 Straziare ti vò.

Amin. Avvezza quest' alma
 Al pianto, all' affanno

Amante ti sprezzo,
 Ti sfido tiranno;
 Se parli di affetto
 Mi desti dispetto,
 Di là dalla tomba
 Odiarti saprò.

Gual. Ma trema superba,
Amin. Tremare non sò.

Gual. Quel folle orgoglio
 Così ostinato
 Sarà domato
 Dal mio furor...
 Della vendetta
 Che il cor mi allesta
 Tutte le furie
 Mi sento in cor.

Amin. Un core intrepido
 Non cede al fato,
 Nè sia cangiato
 Dal tuo furor;
 Io della sorte
 Sarò più forte
 Saprò deluderti,
 Sprezzarti ognor.

(*Amina* rientra nel Castello, seguita da *Gualtiero*)

SCENA IX.

Camera in Casa della Contessa.

BARLONE, CONTESSA, CARLO e Servi, indi
 EVERARDO, ed AMINA.

Baril. (all' a Contessa.) Prudentissimamente Ella ragiona
 Come antica Padrona ... la ragazza
 Stà un pocolino astratta,
 Mi capisce? ... Si tratta
 Di divenir Contessa, avere intorno
 I Paggi, ed i Lacchè, che ad ogni poco
 In mezzo a una profonda riverenza
 Fan fioccare i comandi e l' Eccellenza.

Contes. Credea che ci seguisse
Carlo Ah! ch'io sospetto
 Ch'essa non m'ami più, che delle nozze
 Forse pentita sia;

Baril. Scusi, Signor Contino, è una pazzia.
 Parlo come la intendo:
 Un'orfana infelice,
 Che tanto tanto in alto
 Fà all'improvviso un salto
 S'ha da pentir? . . . Di che? . . . Veda, ella viene
 (vedendola venire)

Con Everardo, che buon vecchio! È proprio
 Proprio della bontà la quinta essenza,
 Modello di sapere, e di pazienza.

Contes. Che Piccardo ci avvisi
 Quando è pronto il Notaro.

Baril. E dover mio.
 Poi se non ha comandi
 Fatte appena le nozze

Torno alla Fattoria. Non è distante,
Ma son vecchio, Signora, e un mezzo miglio
Una lega mi pare:
L' invecchiarsi, Eccellenza, è un brutto affare (via)
Ever. (ad Amina) Coraggio, non temer.
Carlo Cara Teresa
Quanto bramar ti fai! (andando ad incontrarla)
Contes. Ah Figlia perchè
Perchè mesta in tal dì? (come sopra)
Amin. Madre, agli affanni
Mi avvezza da' primi anni,
Tanta felicità mi sembra un sogno.
(Amar, saper tacere, oh qual tormento)
Ever. (Incauta! ti tradisce il tuo spavento.)

SCENA X.

PICCARDO indi GUALTIERO e detti.

Picc. Eccellenza! Il Notaro.
Nella gran Sala impaziente attende.
Contes. Eccoci a lui; miei figli
L' istante sospirato
Tanto da voi bramato
E' giunto alfin, si stipoli il contratto.
Figlia, figlia fa cor.
Carlo Cara Teresa!
Amin. Carlo adorato.
Ever. Andiam;
Contes. Sì, andiam; Felici
O cari figli miei qual fui voi siate.
Amin. (L' empio è lontano.) Andiam
Contes. Sì andiam.
Gual. (avanzandosi risoluto) Fermate.
Amin. Ah!
Ever. Chi sei tu? Qual mai progetto
Ti conduce in questo tetto,
Il piacer di una Famiglia
In tal guisa a funestar.
Gual. Costei cercò, e vò costei; (additando Amina)
Contes. Ever. Chi, Teresa! (con stupore)
Gual. Ella è
Amin. Tacete. (a Gualtiero con sommo interesse)
Io verrò, de' giorni miei

Di mia pace disponete.
Ever. Qual parlare!
Car. Ah nò! fermate.
Servi, il passo a lui vietate.
Gual. Sciagurato! e che pretendi?
Sappi alfin chi mai difendi . . .
Car. Chi? favella.
Gual. Leggi. (porgendo alla Contessa un cartello su cui
è scritto il nome di Amina)
Amin. Ever. Oh Cielo!
Contes. e Car. Ella è Amina!
Amin. Oh mio rossor!
Contes. e Car. Tu rispondi. (ad Amina)
Amin. Io son di gelo.
Gual. (Ella è mia, mi brilla il cor) (con compiacenza)
Amin. Ah non ho valor bastante
A tal colpo atroce, e fiero,
Non mi resta, che il pensiero
Di morire di dolor.
Carlo (alla Contessa) Deh! sospendi un solo istante
Di dar fede ad' Uom straniero;
Ah! rifugge il mio pensiero
All' idea di tanto orror.
Ever. Vuota almeno, un cor costante
Del dolore il nappo intero
Forse in fondo il bel pensiero
Fia per te serbato ancor.
Contes. Ah! chi mai nel suo semblante
Scopre appien palese il vero!
Hanno troppo di mistero
Il suo pianto, il suo dolor.
Gual. (Io trionfo, e son tremante
Tutto ottengo, e ancor dispero,
Ti rinfranca; ardir Gualtiero,
Forse avrai vendetta, e amor.)
Contes. Signor qualunque siate
Che l' onor mio salvate
Togliete al mio cospetto
Questo fatale oggetto,
La Casa di Senange
Asilo ai rei, non è (a Gualtiero).
Carlo Ah! Madre mia . . .
Contes. Ti frena.

Carlo Pietà.

Contes. Saria funesta.

Amin. Scacciata io sono; ho pena!
Io muojo di dolor.

Gual. Sieguimi dunque. (*tentando di afferrare
Amina*)

Ever. Arresta; (*frapponendosi con autorità*)
Non appressarti.

Gual. Come!

Ever. Io te lo impongo in nome
Del Ciel, che legge in te.
Tu sei Gualtiero.

Gual. Ahimè! (*con spaventosa sorpresa*)

Ever. Al mio paterno zelo
L'ha confidata il Cielo.
Io scoprirò, Madama,
Del traditor la trama
E forse il dì si appressa,
Che l'innocenza oppressa
Dove riceve oltraggio
Omaggio ancor avrà.

Gual. (*A quei detti, a quell'aspetto
Mi abbandona l'ardimento,
Ma non cedo, non pavento
Tornerò per trionfar.*)

Amin. ad Ever. Deh! mi toglì al suo cospetto
Ah! m'invola al mio tormento,
Quanto vedo, e quanto sento
Mi fa fremere, e gelar.

Ever. ad Amin. A te scudo è questo petto,
Sarà vano ogni ardimento,
E l'ingiusto tuo tormento
Io mi affretto a vendicar.

Carlo Non si scorda un primo affetto.
Quanto peno in tal momento
Non sapresti immaginar. (*alla Contessa*)

Contes. Quanto soffri in sen lo sento,
Ma la rea tu dei scordar.

Tutti Ma di speme un raggio amico
Fra le nubi ancor scintilla,
E fra il turbine nemico
Nò, non lascio di sperar. (*partono*)

ANNOTTI

La Scena rappresenta la Fattoria nella Contea di Senange.
Alla destra elegante Casino elevato sopra una piccola
Scala, che viene a corrispondere da quella parte quasi
alla metà della Scena. Le due grandi Finestre lasciano
vedere tuttociò che succede nell'interno. Alla sinistra
Fabbrica rusticale che si estende in fianco fino ad un
muro che serve di recinto alla Fattoria nella quale si
entra per mezzo di un Cancellò di ferro.

MATTEO al davanti del rustico accasamento seduto con i
Villici ad un rozzo tavolino sopra il quale alcuni Fia-
schi, e Bicchieri.

Coro Alle nozze del Contino

Che buon vino
Barilone beverà!

Mat. Barilone non si vede,
Forse in piede

Quando torna non starà.

Tutti Beva pure fin che caschi,
Il buon vin di questi fiaschi

Anche a noi piacer darà.

Baril. Matteo, Matteo, Matteo! (*entrando*)

Questa gente che fa? Termini altrove
Il resto della cena. (*i Villici partono*)

Matt. A brontolar cominci, e giungi appena.

Baril. Affari d'importanza! Dal castello
E Teresa scacciata.

Matt. E perchè mai?

Baril. Quando te lo dirò tu lo saprai,

Frattanto in casa nostra

Per questa notte sola

Alloggiarla convien, me ne ha pregato

Il Signor Everardo; ho detto tutto,

Chi può dirgli di nò Vedi già viene.

Mat. Sventurata!

Baril.

A fatica in piè si tiene.

SCENA XII.

EVERARDO che accompagna AMINA succintamente vestita con un fardello sotto il braccio; indi GUALTIERO in disparte.

Ever. Coraggio, cara figlia ...

Bar. Ma fratello

Non recitar da statua,
Levale quel fardello ... Qui ... sedete.
Galantuomini siamo non temete.

Amin. Grazie, miei buoni amici,
Vi ricompensi il Cielo.

Ever. A voi confido
In sino al nuovo di questa innocente
Vittima di un malvagio, ad ogni sguardo
Pietosi la celate.

Addio, fa core, e spera
Nell'innocenza tua, domani avrai
Sicuro asilo e i tuoi nemici in breve
Di lor perfidia pagheranno il fio (ad Amina).

Amin. Che non vi deggio mai!
Ever. Stà lieta, Addio; (parte)

(A questo punto Gualtiero che avrà superato il Muro ascolta il discorso di Barilone con Teresa, e Matteo)
Baril. (affac.) Matteo, le chiavi del Casino; Matteo, biancheria di bucato ...

Matt. Ecco (avviandosi)
Baril. Matteo!

Matt. Due lumi accesi.
Adesso, adesso. (entra)

Amin. Amico
Per me qualunque loco

Purchè sicuro sia

Mi basterà ... Là nel granajo ...

Baril. Eh via!
Che! siete biada? oibò; là nel Casino
Della nostra Padrona dormirete.

Matt. Matteo sbrigati; e tutto in pronto avrete.
Baril. Eccoli qui. (posando due lumi sul tavolino)

Baril. Con comodo! Tu chiudi ...
Pigliate fresco, in sei minuti è fatto,
Io non conosco flemma.

Matt. È chiuso affatto.

Bar. Bravo! Che tartaruga!

Il faoco smorza.

Matt. E poi? ...

Bar. Vattene a letto.

Matt. E poi?

Bar. Dormi se vuoi.

La lerà, la lerà, la lerà

La sua flemma crepare mi fa.

(prende un lume, entra nel Casino, e Matteo nella Casa)

SCENA XIII.

Notte.

AMINA poi GUALTIERO.

Amin. Povero cor, perchè presago in petto

Mi palpiti così? novelli affanni

Mi prepara la sorte!

Gual. Sì (getta il lume)

Amin. Stelle!

Gual. Taci. (avanzandosi con disperata risoluzione)

Amin. Iniquo!

Gual. O Sposa, o morte.

Fra l'ombre te seguia; Mi guida amore

Vendetta mi consiglia. Invan ...

Amin. Se grido...

Gual. Se tu gridi, ti sveno:

Amin. Ah non son io

Infelice abbastanza?

Gual. Vana speranza!

Amin. Amina, i mie disegni

Favorisce la notte, ancor tu regni

Sul povero mio cor, ti amo.

Amin. Ti sprezzo.

Gual. Dunque mori (per ferire)

Amin. Ferisci.

Gual. (A che mi arresto ?)

Che risolvo! che fò!

Amin. Svenami, io sono

Contenta di morir, non v'è rìa sorte

Come il viver con te ... Scelgo la morte

Gual. (afferrandola) Vivrai, ma mia vivrai.

Amin. Lasciami.

Gual. Invano

Tu lo spero da me, lido lontano
 Nostra stanza sarà.
 Bar. (*tornando*) La lerà la lerà la lerà.
 (*Amina si divincola dalle mani di Gualtiero e si ritira*)
 Gual.) S' ella scioglie un'accento
 Io non visto la sento: ho un ferro ancora.
 Tremi, per lei non spunterà l'aurora.) (*si ritira*)

SCENA XIV.

BARILONE che torna con lume, indi AMINA.

Bar. Quand' ero piccolino piccolino
 Mi rincresceva assai di andare a scola,
 Non sò un acca di greco e di latino,
 Di Crusca non conosco una parola;
 La grammatica mia tengo nel vino,
 Studio, che mi conforta, e mi consola.
 Verbi nominativi altri non sò
 Che here e sgocciolar Cipro e Bordò
 La lerà, la lerà, la lerà
 E siccome Teresa' Teresa'
 E il quomdam Candeliere?

Amin. Amico mio
 Urtai nel tavolino Il lume cadde.
 Baril. Non è mica un colosso
 Lo riaccendo all'istante. Eccovi il lume
 (*Il temporale comincia*)

Sollecitate il temporal comincia
 Felicissima notte! che fracasso!

Amin. Mi balza il cor nel petto.
 Bar. Prendete questo lume, e march a letto.
 (*la conduce nel Casino*)

SCENA XV.

PICCARDO, frettoloso dal Cancellò, CORO di Villani, indi
 a tempo la CONTESSA, CARLO, EVERARDO, MAT-
 TEO, e detti.

Piccar. (*battendo al Cancellò,*) Maledetti! ho perso il fiato,
 Batti, batti alcun non sente.

Matt. e Coro (*sortendo, vanno ad aprire*) Siamo
 (*quà, che cosa è stato?*)

Piccar. (*entra*) Uu crudele inconveniente.
 La Contessa, ed il Contino

A Losanna son rivolti,
 Mezzo miglio qui vicino
 Dalle tenebre fur colti;
 Per disgrazia più fatale
 Vi si aggiunse un temporale, (*il temp. incalza*)
 I Cavalli spaventati
 In un fosso son piombati;
 E per chiudere il discorso
 La carrozza in pezzi è là,
 Io per chiedere soccorso
 Pancia a terra arrivo quà.

Baril. Presto, presto torce a vento,
 Faci, ombrelle, lantermoni.

Piccar. Non si tardi un sol momento
 Si soccorrino i Padroni.

Matt. Accendete fate presto.
 Periglioso è l'indugiar.

Coro Accendiamo, fate presto
 Periglioso è l'indugiar.

(*Tutti partono pel Cancellò. Il temporale cessa alquanto*)

Amin. (*con smania*) Se mi vede la Contessa
 Se mi trova son perduta
 Per pietà deh! tu mi ajuta (*a Matteo*)
 Mi nascondi per pietà.
 Ah! la mia benefattrice
 Non credevo di fuggir.

Matt. Troverem qualch'altra stanza
 Non è mica morto il mondo,
 Nel granajo vi nascondo
 Zitta, zitta state là.

Amin. Deh! che alcuno non mi scopra.

Matt. E' impossibile là sopra.

Amin. Barilon non dica niente

Matt. E' villano, ma prudente;

Or vien gente, e vi sorprende

(*Vedendo venir gente dal Cancellò*)

Oh! qual premio un'infelice

Ebbe mai nel suo servir!

Amin. Vado, corro, oh rie vicende!

Non credevo di fuggir.

(*Entra nella Casa rustica prendendo l'altro lume, mentre
 Matteo va nel Casino*)

Coro (*che torna con la Contessa, CARLO, ed EVERARDO*)

Grazie al Cielo non c'è male
Sani, e salvi entrambi siete
Viaggiar col temporale
È una gran bestialità;
Qui riposo prenderete
E il timor vi passerà.

Mat. (dal Casino) Preparate per Madama
Son le stanze nel Casino.

Bar. (come sopra) Anche il letto del Contino
Io già feci preparar.

a due Ella può qualor lo brama
Avviarsi a riposar.

Carlo Madre! un bacio ...

Contes. Ah! sì, di core (porgendogli la mano)

Ever. Io m'inchino: (alla Contessa)

Carlo Addio Signore (ad Everardo)

(a 4) Ah ^{ci} _{vi} possa amico sonno

Ogni pena ristorar.

(la Contessa preceduta da Barilone e Matteo con lui
me va nel Casino da dove questi ultimi ritornando e
lasciandone socchiusa la porta entrano nella loro Casa,
mentre viene).

SCENA XVI.

PICCARDO con premura al CONTE che stà in atto di
seguire la Contessa.

Picc. Signor Conte alfin vi trovo.
Novità ...

Carlo (tirandolo in disparte) Qui ti avvicina.

Ever. (avvicinandosi a Piccardo) Parla piano.

Picc. È qui di nuovo
Lo stranier di stamattina.

Carl.) Chi, Gualtier?

Ever.) Colui sicuro

Pic. L'ho veduto a piè del muro
Guatto, guatto, di soppiatto
Aggirarsi, ed esplorar.

Ever. Ah lo guida certamente
Qualche perfido disegno. (spegna il lume nel Casino)
Si raduni la sua gente
E si vegli sull' indegno. (il tempor. cresce)

Giusto Ciel! non è l'infame
Pago ancor del suo penar. (indicando il Conte)
Coro e Pic. Non temer saprem le trame
Di quell'empio smascherar.

(parte del Coro seguita Piccardo, parte segue Everardo e
Carlo, e prendendo diversa direzione vanno tutti in traccia di
Gualtier che nuovamente superando il muro s' introduce)

SCENA XVII.

GUALTIERO (con somma precauzione)

Nun mi vidde, eppur son certo

Che di me van essi in traccia.

Ah! l'indegna mi ha tradito,

O furor! per sempre taccia (cavando lo stilo)

La sua stanza parmi quella ...

Quella sì (avvicinandosi alla porta del Casino (Qualcun
favella ...

Ascoltiamo (ponend. in attenzione) Nò ... fu il vento,

Della grandine il furor ...

Di natura il turbamento

Va d'accordo col mio cor.

(Gualtier entra nel Casino; intanto un lampo precede un vigo-
roso tuono susseguito dallo scroscio di un fulmine che cade sul-
l'angolo del Casino stesso, di cui porzione ne cade, porzione se
ne incendia nel momento che esce sbigottito Gualtier)

Ciel! la folgore; Oh terror!
Dove fuggo io son perduto.

(fugge precipitosamente salendo il muro)

SCENA XVIII.

Al rimbombo del tuono, e allo scroscio del fulmine esce AMI-
NA, indi BARILONE e MATTEO, e sopraggiungono di ri-
torno il CONTE, EVERARDO, PICCARDO con il loro
rispettivo seguito.

Amin- (spaventata, e temendo per la Contessa nel vedere l'incendio
del Casino in quello risolutamente introducendosi esclama)

Qual terribile fragor!

Mat. e) Ah che vedo! Ajuto, Ajuto.
 Baril.)
 Ever. e) Quali grida! qual fraustuono.
 Coro)
 Matt. e) Sul Casin piombato è il tuono.
 Baril.)
 Carlo (vedendo lo spettacolo corre al Casin gridando)
 Ah mia Madre!
 Amin. (presentandosi spaventata e nel massimo terrore con
 lo Stilo insanguinato in mano risponde)

È spenta!
 Tutti (con marcata sorpresa) Spenta!
 Amin. (quasi delirando) Io ... son ... Io...
 Carlo (con orrore) ... Tu! ...
 Amin. Si son io ...
 Tutti Tu! oh Ciel che orror!
 Amin. (che sarà intanto scesa dalla scala del Casin in uno
 stato di agitazione or'all'uno or'altro supplichevole
 rivolgendosi)
 Ah! per pietà sentitemi
 Pietà vi parli al cor ...
 E pena troppo barbara
 Non reggo al mio dolor.

Ever.) (respingendola) Spietata, fuggi, involati,
 Car.) Mi desta in seno orror.
 Bar. (riflettendo fra se) Più bella di una tortora,
 Poi fiera più di un'aspide
 Quantunque tremi, e lagrimì
 Faccia non ha proibita;
 Sicaria! È un impossibile...
 Poi tante cose, e tante...
 Un cavaliere incognito...
 Un fulmine a proposito...
 Oh tempo! tempo affrettati,
 Sei re de' Galantuomini
 Dirada tu le nuvole
 Palesa il traditor.
 Tutti. Che orribile spettacolo
 Che scena di dolor!
 Mi piovono le lagrime
 Mi si divide il cor.

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La Notte seguita — Campagna

PICCARDO con lanterna, e MATTEO seguiti dal Coro dei
 Villani, indi BARILONE.

Mat. Guardiam,
 Pic. Cerchiam,
 Coro Pian pian,
 Faccia proibita
 Muso antipatico
 Non ci uscirà di man.
 Tutti Se vi è persona equivoca
 Non ci uscirà di man: (Mentre vanno in ronda
 Matteo inciampa in un' involto di Carte)
 Mat. Cos'è qui sotto i piedi? (raccogliendolo, ed
 Son carte. esaminandolo)
 Pic. Che sarà?
 Coro. (vedendo venir Barilone) Vien Barilone... Affrettati,
 Ei legger le saprà.
 Tutti (a Barilone) Qui per terra si è trovato
 Sotto i piedi quest' imbroglio...
 Vi stà dentro più d' un foglio
 Ed abbiam curiosità
 Di sapere che dirà.
 Bar. Son curiosi; ... Ma che bestie!
 E non sanno il B a Bà...
 A me i fogli... Zitti tutti...
 Apri bene il Lanternone; (a Piccardo)
 Sul momento Barilone
 Questi fogli leggerà ...
 Ma che vedo? ... È manuscritto.
 Per lo scritto io non son nato;
 Leggo solo lo stampato
 Ch'è maggior difficoltà.
 Tutti (ridendo) Ah! Ah! Ah!
 Bar. Qui da rider non ci stà;
 E non soffro inciviltà.

Tutti (come sopra) Ah! Ah! Ah!

Bar. La ronda seguite
Divisi bel bello,
Intanto di trotto
Io torno al Castello,
Il vecchio Everardo
Quel ch'io non intendo
Lo scritto leggendo
Scoprire saprà.

Bar. Voi di quà... Voi di là... Di questi fogli
Non si traspiri un acca, fate conto
Che quest'imbroglio non si sia trovato,
Su questo affare io vi sequestro il fiato (parte.)

Mat. Odo un certo rumor...

Picc. Zitti, pian piano

Ci nascondiam fra quelle piante.
E poi?

Mat.

Pic. Là... Inosservati noi
Chi vien veder potremo.

Mat. E in caso?

Pic. In caso poi lo legheremo. (si ritirano.)

SCENA II.

GUALTIERO timoroso e confuso indi DETTI che tornano.

Gual. Dove, dove son io?... Tento, ma invano
Involarmi da questa
Tortuosa foresta:
Terror m'impenna il piè... Tardo rimorso
Qui m'incatena il passo,
E miro in ogni sasso
In ogni fronda scritto
Con il sangue di Amina il mio delitto.
Così bella, innocente essa pareva
Un sorriso di amore,
Ed io la uccisi, e mi reggeva il core!
Quanto ti amai, lo sai,
La man ti offersi e il core,
Tu ricusasti ingrata
La tua felicità.
Crudel mi rese amore,
Io ti punii spietata,

Tu ricusasti ingrata
La tua felicità.

Ma il mio tiranno affanno
Straziando il cor mi va.

Coro (che ha osservata l'agitazione di Gualtiero)
Trema, delira, smania,
È il Cavaliere incognito
(circondandolo con precauzione)

Bel bello circondiamolo
Scappar non ci potrà

Gual. (risoluto) Si fugga...

Mat. (arrestandolo) Fermo, olà.

Gual. Indietro vili;

(mettendo mano alla spada tenta farsi largo)

Coro Arrestati (lo circondano, e lo disarmano)

A noi quel ferro inutile.

Gual. Tremate... (oh Ciel che brivido!)

Coro Ella con noi verrà.

Gual.

(con affettato coraggio)

Si sì verrò, - ma paventate

Terror non ho, - sono innocente...

(Il mio fallir, - m'è ognor presente

Speme a fuggir - nò più non v'è.

Questa mia man - fumò di sangue,

L'empia spirò - da me svenata,

Sorte crudel - ti sei cangiata

Il tuo favor - spari per me.

Coro Più non tardar - scampo non v'è;

Pensa a marciar - affretta il piè.

(Viano)

SCENA III.

EVERARDO e BARILONE.

Ever. Eterno, augusto, arcano

Moderatore de' mondani eventi!

Umil ti adoro; questi documenti

(mostrando i fogli consegnatigli da Barilone)

Sono un tesoro, e spero

Il reo trovar, se troverem Gualtiero.

Bar. Certi cani da caccia,

Mio fratello, Piccardo, e i miei villani

Di qua, di là, di sù, di giù lo vanno

Per le selve cercando, ho a lor' promesse

Una mancia reale
E a lor non scapperà, se non ha l'ale.
Ever. Ma dato il caso che negasse?
Baril. Neghi.
Io non conosco mai difficoltà,
Qualche astuzia il cervel m'insegnerà. (*sent. rumore*)
Odo rumor ... l'han preso ... (*osservando*) E' lui
Io lo farò cantar ... Qua il portafoglio (per bacco
(*Everardo glie lo consegna*)
Voi di quà per le fratte inosservato
Correte dal vicino Magistrato
Chiedetegli la forza, e a volo poi
Cauto tornate quà.

Ever. Degli anni ad onta
Cresce la lena al piè.
Baril. (*sempre osservando*) Presto si appressa.
Ever. Tu assisti o Cielo! l'innocenza oppressa (*via*)
Bar. Non basta il portafoglio
Nel mio piano di attacco
Ci vuole un'avanguardia di zecchini.
Zecchini! E chi ne ha ... Ma ... là ... sta il Conte
A lui li chiederò ... Son nell'impegno
Tenterò, proverò, ... ma se il birbante
Tenesse il labbro stretto ...
Allora poi ... Ma parla ... Io ci scommetto (*si ritira*)

SCENA IV.

MATTEO, e PICCARDO che con i Villani conducono
legato GUALTIERO, indi BARILONE,

Pic. Camminà galantuom,
Mat. Cioè, briccone
Non diciam la bugia.
Gual. Quest'è soverchieria, son uom di onore,
Non si arresta chi v'è fatti suoi.
Pic. Pe' fatti nostri hai da restar fra noi.
Gual. Ma perchè ... ma perchè mi trascinate?
Si potrebbe saper? son Cavaliere,
Reclamerò, non sono
Reo di verun delitto.
Pic. Intanto resta quà ...
Bar. (*facendosi avanti*) Ma ... zitto ... zitto.
Cos'è questo mercato?
Mat. Quest'uomo di onor vuol'essere slegato.

Bar. Ha ragione ... Si vede
Che di fisonomia non v'intendete.
Pic. Ma questa è da briccone ...
Mat. Anzi ...
Bar. Tacete:
Lasciatelo.
Pic. Ma il Conte ...
Bar. In quanti siamo
Adesso a comandare? è un galantuomo
Io lo conosco ai baffi.
(*Secondami*) (*a Matteo*)
Mat. Ma se ...
Bar. Zitto, marmotta,
Io lo prendo in consegna, io ne rispondo (*partono*
(*Matteo, Piccardo e i Villani*)
Gual. (Costui mio difensore! Io mi confondo.)
Bar. Amico caro, certe legature
Non fan troppo piacere
Specialmente a chi è nato Cavaliere: (*lo scioglie*)
Gual. Grazie; ma sai perchè quegl'incivili
M'han trascinato quà?
Bar. Per apparenza.
Si fanno certe indagini ... Saprai
Che questa notte in mezzo
Ai fulmini, alla pioggia, alla rovina
Qui fu svenata ...
Gual. (*con interesse*) Amina.
Bar. Amina! E come mai
Amico mio lo sai?
Gual. Da voci sparse
Qui all'intorno lo intesi (oh gioja! è spenta.)
Bar. (Il caso, climaterico diventa.)
Tirò a chi vide, e colse chi non vide (*ridendo*)
Gual. (*osservandolo*) (Ma costui perchè ride!)
Bar. Quest'Amina
Era tua conoscente, ed al Castello
Tu venisti per lei.
Gual. Sì ... quell'ingrata
Dalle Leggi salvar, folle! tentai,
Conosciuto il suo cor, l'abbandonai.
Bar. Eh! caro amico, il mondo
E' ripieno d'ingrati. Io già so tutto
Pe' portamenti tuoi

Meriteresti un premio.

(Tre legni, ed una corda).

Gual. Or dunque, o caro,

Giacchè conosci l'innocenza mia

Lascia, che vada via.

Bar. Quanto sei ciuccio,

Quantunque Cavalier! Solo per questo

Ti levai da Piccardo, e da Matteo

Villani senza testa e senza core.

Gual. Ah mio benefattore (vuol haciarlo)

Bar. (ricusando) Grazie! grazie! doman, mi fo la barba,

Gual. Dunque posso partir? (in atto di partire)

Bar. Misericordia!

Ma che! impastato sei di argento vivo?

Gual. Alto è il sole di molto, e alla Cittade

Non è breve la via.

Baril. Quattro minuti

Non ti chiedo di più.

Gual. Ma cosa brami?

Bar. Faccio un giro (guardando) ... Siam soli.

Gual. Ebbene?

Bar. Ebbene

Conosci me, conosco te, non siamo

Nè balordi, nè sciocchi:

T'ho da parlare.

Gual. A me?

Bar. Sì, ma a quattr'occhi.

SCENA V.

EVERARDO sopraggiunge con la Forza, sta indietro ascoltando, a tempo si presenta, e detti.

Baril. T'ho da fare un ambasciata

A quattr'occhi in fretta in fretta;

La Contessa ti è obbligata

Di quel colpo di lancetta.

Gual. La Contessa!

Bar. Sua Eccellenza.

Gual. La lancetta!

Bar. Sì, Signore,

Ma che botta con prudenza

Che bel zif proprio nel core

La Ragazza le faceva

Passar giorni molto amari

Ma a sbrigar presto gli affari

Hai una grande abilità.

Gual. Non capisco

Bar. Capirai.

Vedi questa? (mostrando una borsa) a te la manda,

Per suo amore la terrai,

Ma poi fisc (indic. che debba partire) si raccomanda.

Gual. Ma perchè?

Bar. Non sei Gualtiero,

Che arrivasti jer mattina,

Che fra le ombre del mistero

Hai mandato in aria Amina?

Che al Contino innamorato

Sconcertata avea la testa?

Siamo intesi ... prendi questa.

Son zecchini ... piglia, e vè! (gli dà la borsa)

La Contessa ti è obbligata

Di quel colpo siamo intesi?

Quel bel zif proprio nel core.

Ever. (Cosi furbo in quel testone

Non credeva mai l'ingegno:

Benedetto Barilone!

Ha colpito proprio al segno.)

Bar. (Poi diran, che Barilone

Non ha testa, non ha ingegno:

Ho sparato il mio cannone

Ho colpito proprio il segno.)

Gual. (Si smarrisce la ragione

Ai suoi detti, al suo contegno:

Che celasse Barilone

Qualche perfido disegno!

Bar. (Il Birbante resta muto

Sotto voce brontolando,

E' già in trappola caduto;

Quei zecchini va tirando

Se a cavar gli arrivo il filo

Della sua bricconeria

A mie spese in Piccardia

Presto in aria se ne andrà.)

Gual. (Stò dubbioso, irrisolto,

Palpitante, ed ondeggiante,

Son perplesso, combattuto

Non mi vò capicitando,
L' accettar se mi tradisse
Mi potrebbe esser fatale.
Ah! spiegar potessi l' al-
Per fuggirmene di quà.)

Ever. (Il furfante è irrisoluto
Va pian piano ruminando,
Agitato, combattutto
Ci scommetto va cascando.
Dimmi o Ciel! che tutto sveli
Il delitto suo fatale
Per poter da un mostro tale
Sollevar l' Umanità.)

Gual. (con risolutezza) T' ingannasti.

Bar. (sorpreso): M' ingannai!

Gual. Ecco l' oro (gettando la borsa)

Ever. (Ah malandrino!)

Bar. (con avvedutezza) A proposito! Scordai
Darti questo taccuino (cavando il portafoglio).

Ever. (Che dirà?)

Gual. (con somma sorpresa) Come l' avesti?

Bar. Ti cadeva, via scappando,
Nella fretta lo perdesti
Dopo fatto il contrabando,
La Contessa te lo rende (porgendoglielo)
Per servir di contrasegno
Ch' è compito il suo disegno
E ognor grata ti sarà.

Gual. Certo è ver Mi dai tai prove
Ma tu poi

Bar. Siam di una pasta,
Ne ho scannati più di nove.
(Di fringuelli).

Gual. Tanto basta.
La Contessa ho ben servita;
Quella sciocca le ho involata.

Ever. (avanzandosi) La Contessa hai tu ferita,
Vivè Amina, scellerato!
Vigilate sul ribaldo (alla Forza)
Sia condotto al Tribunale.
Hai finito di far male,
La tua vita a un filo stà.
Bassa al suolo la fronte proterva

Tu dal Nume fuggivi ma invano,
Il suo dardo raggiunse il profano,
Gli fa a mezzo la fuga troncar.
A versare quel sangue innocente
Non tremavi nel muovere il passo,
Non hai core, o l' avesti di sasso
Quando andasti una donna a svenar.

Baril. Una faccia di poco di buono
Ti leggevo da un miglio lontano;
Ma che tanto giocassi di mano
Non potevo giammai sospettar.
Ora sì, che puoi far testamento
Hai finito di fare il gradasso,
Non temer di morir basso basso,
Anzi in aria dovrai sgambettar.

Gual. Da me stesso tradito mi sono
Più ai crudeli non esco di mano
Ma che sperì, omicida inumano,
Il rimorso non senti gridar? ...
Ah! che vedo? quell' ombra innocente
Sanguinosa a me stende il suo passo
A vil tema però non mi abbasso
Morto ancora vò farvi tremar.

(Parte fra la Forza seguito da Barilone, e da
Everardo)

SCENA VI.

Camera Rustica nella Fattoria. CARLO solo e pensoso.

Matt. Eccellenza! Eccellenza!
Venga, discenda giù,
Signor Contino, (chiamando il Conte che esce dall'
Ma badi allo scalino. (interno della Fattoria)
Novità! cose grandi!
È stato carcerato un certo tale ...
Non mi ricordo il nome ...
Il quale ha confessato
Che non sò dirle come ...
È stato autor di quella gran stoccata
Che l' eccellenza Madre ha trucidata.
Io non visto ascoltai,
E quindi argomentai
Benchè, eccellenza, io non capisca niente

Che la bella Orfanella era innocente.
 Onde siccome lei
 Sò che la tiene in cor, così mi affretto
 A darle presto questa nuova. Ho detto.

Carlo. Ma dove? dov'è l'empio?
Matt. Barilone, grand' uom qual mio fratello,
 Ha di me quasi quasi più cervello;

Insieme col Maestro del Villaggio
 Dagl' armigeri intorno circondato
 L' hanno condotto innanzi al Magistrato.

Carlo. La Madre mia, la tenera mia Madre
 Chi mai mi renderà? strazio bastante
 Non ci è per quel fellone.

Matt. Certo, certo, Eccellenza, ha ben ragione.

SCENA ULTIMA.

*Coro di Paggi che precede AMINA riccamente vestita intro-
 dotta da EVERARDO, seguita da BARILONE,*

PICCARDO, Servi, Villani e detti.

Coro. Tergi quel pianto, Amina,
 Il nembo è terminato,
 Il barbaro tuo fato
 Al fine si cangiò.

Amin. Come? Come? parlate, ove son io? ...
 Amici che ascoltai! (con dubbiezza.)

Baril. Per far cantare i rei son bravo assai.
Ever. Sì Figlia mia: Gualtiero

Fu l'autor del misfatto. In questi scritti
 Si ravvisan palesi i tuoi diritti.
 Di Ligny la Marchesa;

Sì, Contino! è sua Madre.

Amin. Mia Madre! oh gioja! oh istante (con sorpresa)

Carlo. E il perfido, l'iniquo?

Ever. Tutto tutto svelò. Questa infelice,
 Conte, ha sofferto assai; mentre l' indegno
 In un carcere tetro

Attenderà la morte.

Ah Signor! la sua sorte

Voi dovete cangiare, il Ciel lo vuole.

Bar. A buon intenditor poche parole.

Carlo. Sì, cara, mia sarai.

Am. Padre (ad Everardo) Signore

Tenero sposo mio (a Carlo)

Mio buon amico (a Barilone)

Come mi batte il cor! Dunque respiro!

Si dileguò l'affanno,

Rea non mi credi, e mi ami, io non mi inganno.

Di lusinghiera imagine

L'amante cor pasceva,

Felicità pingeano

I sogni dell'amor.

Il cielo sorrideva

Ai voti del mio cor.

Allor che fato perfido

Rete d'affanni ordiva

E mi rapia dall'anima

La pace, ed il candor.

Quel sogno presagiva

Istanti di dolor.

Coro. Rasserena il cor che geme,

Di contento un raggio appar;

E ritorna lieta speme

Le nostre alme a ravvivar.

Am. Ma disperato amore

Dell'avverso destin l'onte non teme,

E d'avvenir migliore

Lo avvalora la speme.

Sento rinascere

Il primo affetto,

Ritorna all'anima

Serenità;

La bella imagine

Del caro oggetto

Del core ai palpiti

Risponderà.

Coro. Di gioja il cantico

Risuonerà.

FINE